

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

Alexis. Una tragedia greca

Lo spettacolo moltiplica le aperture e non nasconde le sue strade senza uscita. Motus gioca « il gioco senza filo » fino a fare appello alla sala chiedendole di condividere il suo gesto.

Jean Pierre Thibaudat (RUE 89, 24 Novembre 2010)

Con Alexis. Una tragedia greca il progetto Syrma Antigónes di Motus approda a una nuova appassionante tappa. (...) In uno spettacolo-riflessione che si apre interrogandosi sulla necessità e sulla possibilità di riportare sulle scene il testo di Sofocle, ecco il corto circuito tra attualità e tragedia.

Oliviero Ponte di Pino (ateatro, 14 Novembre 2010)

(...) l'approccio è tutto indiretto, trasversale: non siamo di fronte a una messinscena dell'Antigone, non siamo di fronte a un resoconto delle proteste del 2008, ma a una sorta di inquieta riflessione pubblica sulla possibilità di porre in relazione questi due piani di lettura della realtà.

Renato Palazzi (Il sole 24 ore 7 Novembre 2010)

Ecco finalmente in scena uno spettacolo che non ci invita all'abusata domanda - chi sono i greci per noi e noi per loro? - ma ci costringe a interrogarci sul permanere della tragedia dentro una società che ha perso l'illusione di essere affluente e che si chiede il senso di parole come eticità, libertà, rifiuto anarchico di una schiavitù economica anche a prezzo della vita. A riproporci quasi ossessivamente queste domande ci pensano i riminesi Motus.

Maria Grazia Gregori (del teatro.it, 5 Novembre 2010)

Lo spettacolo è un viaggio di Motus con Silvia, attraverso l'occhio di Silvia, tra le pietre dell'antica Ellade, che si trasforma in un'immersione negli scontri della Grecia odierna, tra la devastante crisi economica, gli anarchici del quartiere Exarchia di Atene, ribellioni, graffiti murali, repressioni violente. « Antigone c'è », potrebbe recitare uno slogan scritto su uno di quei palazzoni.

Massimo Marino (Corriere di Bologna, 31 Ottobre 2010)

Come nelle tappe precedenti, anche qui l'indagine sul mito rifiuta qualunque tipo di simbolismo e di sottinteso, alternando alle scene interpretate delle riflessioni in cui gli attori, fuori dai personaggi, danno conto del senso che ha per loro la storia di Antigone. E lo stesso approccio torna nel raccontare la storia di Alexis e del quartiere di Exarchia: anche se la partecipazione è esplicita, non c'è celebrazione, ma uno sguardo quasi antropologico, documentale, che dà conto dell'incontro tra una compagnia teatrale italiana e una realtà, quella greca, dove i movimenti politici hanno una forza espressiva e di mobilitazione che quelli del nostro paese hanno avuto in passato ma che oggi non riescono più ad avere.
Graziano Graziani (*Carta* n. 36 2010, 22 Ottobre 2010)

Ma ecco che, se sul corpo del giovane Alexis si proietta l'ombra antica e cruenta del cadavere di Polinice, lasciato insepolto da Creonte affinché sia d'esempio e intimorisca quanti volessero ribellarsi alla legge del potere, diventano necessari alcuni interrogativi: chi è oggi Antigone? In quali valori troverebbe oggi la forza per ribellarsi? La risposta dei Motus si sviluppa in modo problematico in due direzioni: anzitutto nella dimensione formale d'una teatralità che rifiuta di sottomettersi al testo (l'entrare e uscire da esso, l'interrogarsi continuo e metateatrale sulle possibilità di rappresentarlo, il ricorso alla tecnologia audio/video che moltiplica e distorce i campi d'azione, il tentativo d'inglobare il pubblico nella dinamica dello spettacolo e di presentargli il conto morale di quanto accade sulla scena); e d'altro canto nell'individuazione del disagio profondo, valoriale prima che economico, ch'è sotteso alla crisi greca e alla generale, e generazionale, perdita di una prospettiva sicura per il futuro. Un disagio che blocca qualsiasi risposta certa e autentica se ci si chiede « quale vita vale la pena d'essere vissuta? ».
Paolo Randazzo (*Europeo*, 20 Ottobre 2010)